

MERCATI DI LAVORO

FRANCIA

La disoccupazione, che non ha raggiunto le gravi proporzioni che gli allarmisti prevedevano, seguita a diminuire. Nella settimana chiusasi il 23 aprile u. s. i disoccupati ammessi al sussidio erano ridotti a 61.486,2.999 meno che nella settimana precedente.

Parigi è tuttora il centro di maggiore disoccupazione specialmente nella metallurgia e nell'edilizia. La prima ha sempre interessato mediocrementemente la nostra mano d'opera, la seconda la interessava maggiormente quando fiorivano le costruzioni, oggi in gran parte arrestate dagli oneri fiscali, dall'alto costo dei materiali e delle aree fabbricabili. Conseguenza di questa situazione, l'esodo da Parigi di nostri muratori, cementisti e manovali, esodo non deplorabile se si considera che Parigi esercita un'azione deleteria sul risparmio, sulla composizione delle famiglie e sulla coscienza politica dei lavoratori stranieri.

In ragione della limitata attività edilizia l'Ispettore del lavoro per la regione parigina ha sospeso, per tutto il mese di maggio, la facoltà di recuperare le ore perdute durante l'inverno, che è quanto dire sarà vietato di lavorare nelle costruzioni più di otto ore. È noto quanto i nostri operai siano contrari a tale limitazione: questa li persuaderà ancor più a cercare lavoro in provincia dove esso è più intenso.

BELGIO

La richiesta di mano d'opera durante il mese d'aprile non è stata quale si poteva attendere dall'inizio della buona stagione propizia alla ripresa dei lavori all'aperto.

Le « Bourses Officielles du Travail », disseminate nell'intero paese, hanno potuto largamente sopperire alle richieste con le disponibilità provenienti dalla disoccupazione locale, mantenutasi abbastanza importante.

La richiesta di mano d'opera straniera è sempre più limitata; le misure restrittive recentemente messe in vigore dai competenti Ministeri e dalle Autorità di pubblica sicurezza sono applicate rigorosamente. Anzi, si può senz'altro dire che, a parte le normali

richieste stagionali di qualche dozzina di muratori specialisti, di addetti all'industria alberghiera e affini, nelle categorie di qualificati per le grandi industrie, la richiesta di operai stranieri è nulla.

La situazione, dunque del mercato del lavoro in Belgio permane cattiva e non dà luogo, per il momento almeno, a prevedere il collocamento di mano d'opera italiana in misura di una qualche importanza.

Il numero indice del costo della vita seguita ad aumentare: al 15 aprile era di 774, per il Regno, contro 771 al 15 marzo; come sempre, il massimo si è avuto per Bruxelles e provincia con 820 contro 816.

Questo continuo aumento, che è conseguenza diretta della stabilizzazione del franco ad alto rapporto con la sterlina, causa un abbastanza palese malcontento nella popolazione e promuove domande di aumenti dei salari da parte degli organismi Sindacali operai; da parte padronale, però, non s'intende affatto discendere a tale richiesta e le frequenti riunioni di varie Commissioni miste non hanno approdato ad alcun risultato.

GRANDUCATO DI LUSSEMBURGO

Le condizioni del mercato del lavoro nel Granducato si sono mantenute abbastanza soddisfacenti.

La grande industria siderurgica e metallurgica ha facilmente assorbito tutti gli operai stranieri rientrati dal congedo invernale, più i contingenti di operai avventizi provenienti dalla Francia e dal Belgio.

L'industria della costruzione si annuncia molto attiva per la stagione iniziata e le domande di operai italiani ad essa addetti nel decorso mese di aprile sono state abbastanza interessanti.

I salari si mantengono ad un tasso soddisfacente e non si sono verificate richieste collettive di aumenti nè si sono prodotti conflitti economici di qualche importanza.

CONGO BELGA

Le Compagnie coloniali belghe si uniformano alle direttive loro date dai competenti Ministeri in materia di arruolamento di stranieri, impiegando quasi esclusivamente elementi nazionali, i quali, bisogna riconoscerlo, cominciano seriamente a dirigersi nella loro ricca colonia, ciò che assai difficilmente facevano in un'epoca non remota.

A questo movimento concorre certamente l'attiva propaganda che il Ministero delle Colonie persegue, realizzando le direttive del nuovo titolare del Dicastero che è il signor Jaspas.

AUSTRALIA

Nel mese di febbraio s'è verificato un avvenimento di eccezionale importanza, che non mancherà di avere profonde ripercussioni sull'economia e sulle condizioni del mercato di lavoro australiane. Il 23 febbraio 1927 la Corte Federale Arbitrale ha ridotto a 44 il numero delle ore lavorative settimanali degli operai addetti alle industrie metallurgiche.

A dire il vero, l'agitazione per la riduzione delle ore lavorative da 48 a 44 non è cosa nuova e specie nello Stato della Nuova Galles del Sud essa aveva riportato completo successo, ma nell'opinione degli esperti la decisione del Tribunale Arbitrale promoverà fra breve da parte di tutte le altre industrie una domanda di parità di trattamento che non si vede come non potrà essere accolta. Si avrà così in tutti gli Stati ed in tutti gli stabilimenti la settimana di 44 ore lavorative.

I pareri della stampa, delle parti interessate e dell'opinione pubblica in Australia sono in genere grandemente discordi, e del resto lo stesso verdetto del Tribunale non fu unanime, avendo uno dei tre Giudici dato parere contrario: mentre gli industriali pronosticano un completo ristagno e gravissime conseguenze, il *Premier* socialista della Nuova Galles del Sud non ha nascosto il suo compiacimento per la nuova conquista delle classi operaie. È opinione corrente, per altro, che il nuovo orario si ripercuoterà sul costo della vita. L'Ufficio Statistico Federale ha calcolato che per le sole industrie metallurgiche si avrà un aumento di oltre un milione e mezzo di sterline nelle merci e le Direzioni delle Ferrovie nei singoli Stati prevedono dei *deficit* sempre maggiori che non sembra facile colmare con semplici rialzi di tariffe.

Il verdetto del Tribunale Federale non tocca direttamente gli interessi dei nostri emigranti, in genere, in quanto che sono pochissimi coloro che sono riusciti ad occuparsi nelle fabbriche o comunque in officine e stabilimenti. Ma è certo che, se il rincaro nel costo di produzione provocherà il ristagno temuto dagli industriali e la conseguente chiusura di un gran numero di fabbriche, anche gli agricoltori non potranno sottrarsi alle sfavorevoli conseguenze.

NUOVA ZELANDA

La Nuova Zelanda traversa un periodo di grave crisi. Il ribasso dei prezzi della lana e delle carni congelate e l'errore dell'accantonamento del burro nell'illusione di controllarne il prezzo sul mercato del Regno Unito, e che è restato poi invenduto, hanno diminuito il valore dell'esportazione dei tre principali cespiti per dieci milioni

di lire sterline nel 1926. Le banche hanno ristretto il fido ed ogni attività è paralizzata, o quasi.

Una estesa disoccupazione ne è la conseguenza; cominciata or sono sette mesi, è andata accentuandosi. Per far fronte alla situazione che si è venuta determinando, saranno presto iniziati lavori pubblici di urgenza per occupare all'incirca 2500 operai, disoccupati; ma il numero dei senza lavoro, sebbene non siano ancora tutti registrati, è molto più rilevante.

I primi a sentire gli effetti della crisi sono stati i nostri nazionali, impiegati come manovali in parecchi lavori, perchè furono fra i primi licenziati. Quelli che avevano fatto qualche risparmio hanno voluto rimpatriare; altri, che avevano appena per il viaggio di ritorno, sono rimpatriati anch'essi, perchè non hanno voluto correre l'alea di finire quella quarantina di sterline in attesa di trovar lavoro; alcuni sono poi passati in Australia, dove hanno parenti stabiliti da un pezzo.

Prevedendosi un inverno assai duro, il governo ha sospeso l'immigrazione *assistita* dalla Gran Bretagna sino a tutto il mese di ottobre prossimo.

La mercede ordinaria per manovali varia dai 16 ai 18 scellini, ma per i lavori indetti al fine di impiegare i disoccupati essa sarà dai 9 ai 12 scellini al giorno a seconda del carico di famiglia. Non sarà facile dare occupazione a nostri connazionali, perchè i lavori che stanno per essere iniziati, non bastano ad occupare tutti i disoccupati britannici.
